ANNO II. — N.° 13. Mercordì 15 Febbrajo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent. 50.* — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

COLTIVAZIONE DEGLI ASPARAGI

III.

Raccolta degli asparagi. Coltivazione precoce in piena terra. Nemici da cui difenderli.

Per raccogliere gli asparagi si adopera apposito coltello alquanto ricurvo. Colla punta si leva pianino la terra attorno agli asparagi prima di tagliarli e si discende presso alla radice senza offenderla, nè guastare gli altri asparagi vicini. Tagliatili si rimette la terra a suo luogo. Gli asparagi sogliono tagliarsi cresciuti da 5 a 5 cent. sopra il suolo. Prima e' è perdita; dopo il sapore diventa più forte. Durante la bella stagione si ha cura come sempre d'estirpare le cattive erbe, e si fa qualche leggera sarchiatura. Quando si lasciano andar su gli steli, anche il secondo anno si attaccano a dei tutori, perchè vegetando assai bene ed essendo ancora poco coperti di terra, stentano a resistere al vento. All'ingiallire delle foglie gli steli si tagliano da 5 a 6 centim. al disopra del suolo e così ogni anno. Subito dopo si smuove leggermente il terreno coi denti d'una forca e nel corso dell'inverno, quando gela, per non pestare il suolo, si copre il tutto con 4 o 5 cent. di terra preparata. In una bella giornata del marzo successivo si divide la superficie coi denti d'una forca, poi si dà una rastrellata. Quest' anno gli asparagi spunteranno in grande abbondanza e se ne potranno raccoghere di molti; solo che non si tagli oltre la fine di maggio, se si vuole assicurare una lunga durata della piantagione. Le cure sopraccennate si osservano tutti gli anni successivi: ogni due si metterà sulla pianta un po' di letame ben consumato, per l'altezza di 5 a 6 centim., e misto a della terra preparata sino a che le radici si trovino coperte da circa 20 centim. di terra, ciocchè dev' essere la quarta annata. Allora si fa un'ampia raccolta fino a circa i 12 giugno; mai più tardi, se si vogliono avere sempre asparagi grossi.

Come le radici degli asparagi si distruggono da una parte e si aumentano dall'altra, sicchè tendono sempre a rimontare verso la superficie del suolo, così si è obbligati ogni quattro anni di spandervi sopra uno strato di terra preparata, che le mantenga costantemente a 20 centim. sotto il livello del suolo, e ciò indipendentemente dalla concimatura biennale.

Cattivo consiglio è quello di seminare altri erbaggi fra gli asparagi; chè per i prodotti secondarii si perde il principale. Dopo il primo anno non s'irrigano, se non nel caso di siccità straordinaria. In tempo piovoso bisogna guardarsi dal camminarvi per entro.

Con tali cure si avranno asparagi assai grossi, saporiti ed abbondanti per 25 a 50 anni.

Dopo si semineranno in quel luogo altri erbaggi, ma non mai asparagi: chè ci vorrebbero molti anni prima che potessero riuscire a bene.

Per avere degli asparagi una buona quindicina di giorni più presto degli altri in piena terra, si prepara un' ajuola ristretta lungo un muro esposto a mezzogiorno e ben difeso da tutte le parti; si scava il suolo a 40 cent. di profondità e lo si riempie d'una terra composta di due terzi di terriccio nuovo e di un terzo di ottima terra ben mescolati ed amalgamati assieme; avendo cura d'inclinare quest' ajuola in guisa, che presso al muro sia da 15 a 30 centim. al disopra del suolo, dall'altra parte depressa rispetto a questo di circa altrettanto.

Disposta così l'ajuola, la si guarnisce di radici d'asparagi d'un anno e scelte come venne detto. Si comincierà dal piantare la la prima fila a 5 o 6 centim. di distanza *dal piede del muro; tenendo le radici 33* centim. l'una dall'altra. Una seconda fila si pianterà a 33 centim. discosto da questa e così una terza ed una quarta, cioè quattro nella larghezza d'un metro. Si ricoprono poi con del buon terriccio e si danno ad esse le solite cure. Quando gli asparagi hanno tre anni e che arriva il febbrajo si copre questa ajuola d'un buono strato di lettiera da stalla secca, ed allorquando è bel tempo e che il sole vi batte sopra, si leva la lettiera durante il giorno, riponendola la sera. Se il tempo non è bello con sole, si lascia coperto anche il giorno. Quando i primi asparagi cominciano a comparire, si leva la lettiera e si ricopre con coperte di paglia, quali usano farle i giardinieri. Anche queste si levano il giorno e si rimettono la sera. Così si possono avere asparagi in piena terra anche tre settimane prima degli altri.

Agli asparagi, *massime giovani, fanno* gran danno i *crioceri*, le di cui uova deposte sugli steli, o tra le foglioline degli asparagi bisogna levare *accuratamente, come* pure, se nacquero, i bruchi divoratori.

I vermi bianchi sono pure gran nemici degli asparagi, le di cui radici rodono fino a far perire le piante. D'estate e' fanno i loro guasti più presso a terra, d'inverno si profondano a rodere le radici più tenere e vanno fino a 50 cent. sotto al suolo. In luglio pure si profondano entro terra per trasformarsi in farfalle. Rimangono allo stato di verme almeno tre anni e talora quattro. Se una sola annata corre favorevole ad essi, cioè se il caldo è precoce, si hanno in essa farfalle due volte e quindi maggiori danni. È un rimedio quello di dare la caccia alle farfalle; ma però insufficiente finchè la distruzione non sia generale. Tosto che un verme bianco è giunto alle radici d'*una* pianta di asparagi, l'*estremità* superiore si dissecca alquanto. Allora bisogna cercare piano intorno, prendere il verme e schiacciarlo, onde non proceda ne' suoi guasti.

Questo rimedio non è facile; ma però può dirsi il solo e bisogna usarlo. Siccome questi vermi danneggiano tutte le radici, così bisogna fare ad essi una guerra a morte.

Anche le talpe guastano le piantagioni di asparagi. Perciò se esse penetrano in un giardino ove ne siano conviene distruggerle.

(continua)

CASI

TRATTI DALLA SCIENZA DEL BEN VIVERE SOCIALE E DELL' ECONOMIA DEGLI STATI.

CASO IV.°

Le macchine non nuocono al lavoro umano.

Prima d'imprendere la difesa di questa tesi premettiamo alcune massime. L'uomo tende sempre a far più con meno, spingendo le proprie speranze fino ad ottenere con isforzo nullo un effetto infinito.

La ricchezza è il risultamento del lavoro. Essa s'ingrandisce secondo che s'accresce il rapporto dell'effetto allo sforzo.

Il lavoro umano non resta senza impiego, perchè se gli manca un' ostacolo ne affronta un altro. E viene rimunerato come prima, perchè quando per la soppressione d'un ostacolo una massa di lavoro diventa disponibile, diventa disponibile una massa corrispondente di rimunerazione.

Con queste regole premesse si trova quasi risolto il caso, che poi con un esempio di Bastiat verrà a più chiara luce. Parlando delle macchine bisogna esaminare sempre le loro conseguenze generali e definitive, e non già gli effetti immediati e transitorii. Sarà effetto prossimo di una macchina ingegnosa quello di render superflua per un dato risultamento una certa quantità di mano d'opera, ma sarà conseguenza generale quella di dar al pubblico per meno prezzo questo risultamento ottenuto con meno sforzo, e la somma dei risparmi, così ottenuti dai compratori, serve a procurar loro altre soddisfazioni, cioè ad incoraggiare la mano d'opera in generale. Di modo, che il livello del lavoro non a bassa, *quantunque quello delle soddisfazioni* siasi alzato.

Se in Francia p. e. si consumano 10 milioni *di cappelli a 15 franchi,* ciò offre all'industria de' cappellai un'alimento di 150 *milioni*. Se si inventa una macchina che permetta di dare i cappelli a 10 franchi, l'alimento per questa industria è ridotto a cento milioni, dato che il consumo non se ne accresca: non per questo i 50 milioni risparmiati dai compratori di cappelli sono sottratti al lavoro umano, perchè serviranno loro a soddisfare altri bisogni, ed in conseguenza per rimunerare di questa somma il complesso dell'industria. Il lavoro umano preso in massa continuerà dunque ad esser incoraggiato fino ai 150 milioni come prima. Ed i 50 milioni di soddisfazioni sono il profitto netto che la Francia ha ottenuto dalla sua invenzione, avendo ancora tanti cappelli come prima. Si concede che il lavoro sarà spostato, ma non si può accordare che sia distrutto o diminuito. E questo sarà sempre da considerarsi come un dono gratuito, che il genio dell'uomo avrà imposto alla natura.

Dott. Z.

INCIVILIMENTO

L'incivilimento sta nell'insieme dei progressi materiali e morali che l'Umanità ha realizzato e va

realizzando. Questi progressi hanno la loro origine nella facoltà data all'uomo di conoscere sè medesimo e l'ambiente in cui vive, di capitalizzare le cognizioni proprie, di trasmetterle e di combinarle: così il progresso materiale proviene dalla conoscenza ognor più estesa che l'osservazione ci porge riguardo alle ricchezze naturali del nostro globo e ai mezzi di approfittare di loro; il progresso morale parimenti si svolge coll'ajuto delle nozioni ognor più giuste, ognor più complete che l'osservazione ci suggerisce sul conto della nostra natura, rispetto alla società nel cui seno viviamo, e sui nostri destini.

I bisogni dell'uomo sono l'energico stimolo che lo spingono a moltiplicare le proprie osservazioni, ad accumulare le sue cognizioni. La natura gli offre i materiali che gli si rendono necessarii a soddisfarli; ma questi materiali egli è obbligato a raccoglierli e a prepararli pel proprio uso. Nessuno degli appetiti che lo stimolano può essere soddisfatto senza che gli costi sforzi e fatica. Ora questi sforzi, questa fatica, in causa della stessa sua organizzazione, implicano una sofferenza. In conseguenza egli è interessato a diminuirli per quanto è possibile, accrescendo ad un tempo le sue soddisfazioni; è interessato ad ottenere colla minor fatica il massimo di soddisfazioni. Come può giungervi? Con un sol mezzo, unico, proprio; coll'applicazione di processi ognor più efficaci alla produzione delle cose che gli son necessarie. Ora questi processi come può egli trovarli? Anche questi colla sola osservazione ed esperienza.

Spinti dalla fame i primi uomini si gettarono sugli animali meno capaci di difendersi e li divorarono. Riconobbero che la carne di certi animali era propria a soddisfare la loro fame, e piacevole al gusto; ma difficilmente potevano procurarsela regolarmente abbastanza, perchè la maggior parte di questi animali li sorpassavano in agilità. Stuzzicati dal bisogno, e' s'occuparono a sormontare questa difficoltà e vi riuscirono: un selvaggio più intelligente degli altri, osservando che certi legni hanno la proprietà di curvarsi senza rompersi, e di raddrizzarsi con violenza dopo di essere stati curvati, immaginò di utilizzar questa forza per lanciar dei projettili. L'arco fu inventato. La sussistenza dell'uomo fecesi tanto più facile. Egli potè applicare la propria intelligenza a raccogliere delle altre osservazioni e combinarle per aumentare i suoi godimenti e diminuire le sue sofferenze. I suoi bisogni morali svegliati da una moltitudine di fenomeni misteriosi lo stuzzicavano al tempo medesimo dei bisogni fisici. Per esempio il terribile fenomeno della morte, riempiendo l'anima di curiosità, di spavento, e qualche volta d'afflizione, non dovea forse eccitarlo a penetrare il secreto del suo destino? Così eccitato senza tregua nè riposo dai molteplici ed irresistibili bisogni della natura sua, l'uomo dalla prima sua origine accumulò sempre osservazioni sopra osservazioni, cognizioni sopra cognizioni; e coll'ajuto di tale continuo lavoro della sua intelligenza migliorò la propria condizione materiale e morale.

L'incivilimento adunque ci si fa avanti come un fatto naturale; egli è il risultato della stessa organizzazione dell'uomo, dell'intelligenza e dei bisogni di cui fu provvisto. Ha la sua origine nell'osservazione, stimolata dall'interesse e non ha altro limite da quello all'infuori delle cognizioni che all'uomo è dato di accumulare, e di combinare sotto l'impulso de' suoi bisogni. Ora, siccome un tal limite ci scappa davanti agli occhi, così ne viene che si è potuto dir con ragione, il progresso essere indefinito.

Frattanto l'incivilimento, quantunque inerente alla natura umana, non si è sviluppato egualmente presso i Popoli tutti. A' di nostri ancora certi Popoli stanno sprofondati nella primitiva barbarie, mentre a canto loro l'incivilimento si sviluppa in tutta la sua potenza. Da cosa dipende tale ineguaglianza di sviluppo? Essa dipende dalla ineguaglianza delle facoltà fisiche e morali toccate in sorte alle differenti varietà della spezie umana; dipende pure dall'ambiente in cui ciascuna di queste varietà si è sviluppata. Essa dipende, per servirci del linguaggio economico, dai beni naturali sia interni che esterni, che il Creatore ha scompartito a ciascun Popolo. Ora queste materie prime dell'incivilimento furono assai inegualmente distribuite: dallo stupido Botocudo all'Anglo-sassone, di vendto suo vicino, la distanza è massima sotto il doppio punto di vista fisico e morale, e fra queste due varietà dell'umana specie, che sembrano esserne gli estremi anelli, v'ha una moltitudine di razze tutte ineguali e diverse: così fra le sabbie del Sahra e le alluvioni del Senegal quanti non sono i gradi di fecondità!

Come tali ineguaglianze naturali abbiano agito sull'incivilimento, è ciò che appunto importa di ben esaminare. Egli è evidente, che se due Popoli inegualmente provvisti di beni interni si trovano collocati in ambienti consimili, il meglio provvisto di questi capitali naturali dovrà svilupparsi più rapidamente e più completamente dell'altro. È parimenti evidente, che, se due Popoli, eguali sotto il rapporto dei beni interni, son collocati in ambienti ineguali, sarà ineguale anche il loro sviluppo. Noi crediamo che l'influenza dei beni interni e dell'ineguale loro distribuzione sull'incivilimento non sia stata ancora abbastanza studiata ed apprezzata. L'influenza invece dell'ambiente è stata riconosciuta assai meglio ed indicata. Giovanni Bodin, Montesquieu, Herder l'han mostrata in tutta la sua importanza. Si potrebbe fin accusarli d'averla esagerata.

Comunque sia, tenendo esatto conto di questi elementi naturali d'incivilimento, si spiega perchè certe razze abbiano raggiunto un elevato punto di progresso, mentre delle altre sono rimaste sprofondate nella barbarie. Studiando, per esempio, l'istoria naturale delle varietà d'uomini che popolano gli arcipelaghi del grande Oceano, egualmente che le fisiche circostanze a cui si trovano sottoposte, si spiega perchè elle sieno rimaste le più arretrate della specie umana.

Primieramente queste popolazioni sono in generale assai poco intelligenti; elle non hanno che in grado inferiore la facoltà d'osservare, d'accumulare le proprie osservazioni, e di combinarle, facoltà che è il motore essenziale dell'incivilimento. In secondo luogo la dolcezza del clima in cui vivono, la fecondità naturale della terra, permettendo ad esse di agevolmente soddisfare a' lor bisogni più grossolani, le lasciano senza stimoli per l'intelligenza. Finalmente, la topografica lor posizione, isolandole dal resto dell'Umanità, le ha ridotte ad approfittare delle uniche loro risorse, dei proprii limitati elementi d'incivilimento. Per procacciarsene dagli altri esse avrebbero dovuto passare sopra l'abisso dell'oceano. Ora, per traversare l'oceano, avrebbero dovuto conoscere l'arte di navigare, la bussola ec.; cognizioni che oltrepassano la portata di loro intelligenza, o i cui stessi materiali lor mancano. Questi gruppi d'uomini perduti nell'immensità dell'oceano, si trovarono così condannati a languire più lungo tempo degli altri nelle tenebre della barbarie. Second'ogni apparenza, essi vi sarebbero tuttora se i lumi non fossero loro dal di fuori venuti; se altri Popoli già avanzati nell'incivilimento non fossero venuti a visitarle. — Supponiamo frattanto che queste popolazioni, invece di essere separate da abissi insormontabili, fossero vissute in terra ferma, o in località prossime alla terra ferma, la loro condizione sarebbe senza dubbio stata assai differente. Col tempo esse avrebbero comunicato le une con le altre: sarebbersi incrociate: sarebbersi vicendevolmente comunicate le proprie scoperte, scambiati i loro prodotti. Un incivilimento sarebbe nato da questo contatto, e da questa mescolanza di popolazioni diversamente dotate, incivilimento grossiero senza dubbio e incompleto, ma che avrebbe prodotto uno stato sociale d'assai superiore a quello dell'assieme delle popolazioni isolate degli arcipelaghi polinesiani. Ecco un esempio dell'influenza dei beni naturali interni od esterni sull'incivilimento.

Eccone un altro. All'estremità opposta nella scala dell'incivilimento ci si para davanti il Popolo della Gran-Bretagna. Questo Popolo è un composto, un prodotto di sei o sette razze che hanno successivamente occupato il terreno Britannico, e le di cui diverse attitudini si sono unite, e combinate per approfittarne di lui. Le condizioni naturali del terreno, del clima, e della situazione topografica della Gran-Bretagna hanno mirabilmente secondato quest'opera d'incivilimento. Il terreno è fertile; ma la sua fecondità non così esuberante da permettere a quelli che ne approfittano di abbandonarsi all'indolenza. Il clima, senz'essere eccessivamente rigoroso, esige nullameno che l'uomo sia vestito e ben riparato. In fine la Gran-Bretagna è separata dal Continente da un braccio di mare che, proteggendo i suoi abitanti dalle invasioni straniere, loro permette di comunicare senza difficoltà con altri Popoli abbondantemente provvisti degli elementi necessarii al progresso. Favoreggiato da un tale concorso di vantaggi naturali, l'incivilimento non poteva mancare di svilupparsi con rapidità. — Ma supponiamo che gli aborigeni della Gran-Bretagna fossero stati gettati sulle spiaggie della Nuova-Zelanda: che in conseguenza non avessero potuto mescolarsi a Popoli della natura di quelli che vennero successivamente a stabilirsi a canto a loro, nè comunicare con un Continente ove l'incivilimento avea di già sparsi i suoi lumi, non è forse a supporre che eglino al giorno d'oggi differirebbero poco dagl'indigeni della Nuova-Zelanda?

(continua)

MOLINARI.

A proposito della malattia delle viti

(Articolo comunicato)

Su pochi argomenti si è tanto parlato, discusso, scritto e rescritto come su quello della malattia delle viti. I giornali d'ogni paese ne dissero fino alla sazietà; i corpi accademici qui, in Francia, dappertutto se ne occuparono estesamente; agronomi, agricoltori, teorici e pratici andarono a gara nel proporre, tentare, provare: rimedii d'ogni sorta vennero suggeriti, appoggiati da individui, da municipii, da governi. Qual è il risultato? Lo veggiamo pur troppo cogli occhi nostri, e le illusioni e delusioni da cui furono alla lor volta colpiti i proprietarii di terreni anche nelle provincie Lombardo-Venete, han finito, direm quasi, col persuadere la generalità che ogni tentativo dal lato della scienza lascia poco da sperare appetto le devastazioni che minaccia probabilmente anche per l'avvenire la rovinosa crittogama.

Ciò premesso, non sappiamo quanto meriti di essere accreditata una voce che da qualche giorno è stata messa in circolazione, lo sa Dio con qual fondamento e con che scopo. Si tratterebbe di una Compagnia di Assicurazione contro la grandine, la quale si assumerebbe di assicurare i possidenti di terre eziandio contro i danni avvenibili dalla malattia delle viti. Ognun vede come un simile progetto, al solo annunciarsi, si presenta nella completa estensione della sua assurdità, viziosità, inattendibilità. Immaginare che una Compagnia di Assicurazioni si esponga ad un azzardo dove giocherebbe non solo i proprî capitali, ma benanco l'onore suo e la riputazione acquistatasi con molti anni di lavoro, è impossibile sotto ogni rapporto. Prima di tutto bisogna partire dal fatto, che il credito e la forza d'un'Impresa Assicuratrice, hanno per base la sicurezza da parte degli assicurati che nel caso di danneggiamenti essi verranno risarciti in ragione del premio che contribuiscono agli assicuratori. Nel caso di assicurazione contro i danni producibili dalla crittogama, questo credito e questa forza dell'Impresa verrebbero a mancare, perchè mancherebbe la sicurezza dal lato degli assicurati. Una Società contro la grandine, contro gli incendii, o simili altre eventualità, oltre i capitali di deposito costituiti dalle azioni sociali, ha questo di buono al cospetto della pubblica opinione, che la somma dei premii destinabili dagli assicurati non danneggiati è sempre o quasi sempre da se sola sufficiente a coprire le perdite degli assicurati colpiti dall'infortunio. Ciò sta nella natura del fatto contro le di cui conseguenze s'istituisce l'assicurazione. L'incendio colpisce cinque, dieci delle mille case assicurate, la grandine su mille campi ne devasterà cinquanta, cento, anche duecento; ma il caso che ardano tutte le mille case, o tutti i mille

campi vengano desolati dal flagello, entra nel numero delle ipotesi strane piuttosto che in quello degli avvenimenti possibili. In faccia alla malattia delle viti la cosa è tutt' altra. Codesto fatto ha la natura di quelli che possono colpire contemporaneamente l'universalità dell' oggetto assicurato; può darsi, cioè, che un' impresa Assicuratrice si trovi nell' obbligo di esborsare una somma di compenso a tutti o quasi tutti gli individui che assicurarono, e in tale evenienza ognun vede l' imbarazzo mortale in cui verserebbe l' Impresa. Infatti, per ispirare fiducia e attirare contraenti, bisognerebbe che ella cominciasse dal possedere un fondo di tanti milioni quanti basterebbero per far fronte alle perdite immense cui si esporrebbe con troppa probabilità. Comunque da noi esistano diverse Compagnie Assicuratrici che da ogni lato, e specialmente da quello della solidità si meritarono la pubblica fiducia, pure nè i capitali individuali di alcuna fra esse, nè quelli di tutte uniti insieme basterebbero a stabilire il deposito necessario o almeno sufficiente a garantire gli assicurati contro i danni della crittogama dall' esigibilità dei loro compensi, nel caso che il disastro colpisse, come in passato, e com' è probabile in avvenire, la generalità dei terreni. Nè ci si dica che l' altezza del premio di assicurazione varrebbe ad impedire, o almeno a rendere più difficili i pericoli sovraesposti: perocchè se la malattia infesta, come dissimo, tutte o una grande maggioranza delle viti assicurate, i premii non coprirebbero che una frazione incalcolabile degl' immensi esborsi a cui si esporrebbe la Compagnia. Ma.... la malattia ha fatto il suo corso, è sul declinare, è probabile che la massima parte delle località ne vada immune, ed è su questi dati che una Società Assicuratrice potrebbe basare le proprie operazioni. Falso. Ammenochè la Società Assicuratrice non abbia rinunciato ad ogni principio di buon senso, o non voglia disconoscere la vera natura, i limiti, la moralità d' un contratto di assicurazione, non può fondare i proprii raziocinii su delle ipotesi troppo vaghe per non esser solide, è giocare su d' una carta, come un pazzo, non solo quanto possede, ma più ancora del posseduto, o di quanto gli sarebbe possibile di possedere. Oltre dunque presentare ogni sorta d' inconvenienti dal lato degli assicurati, una tale assicurazione, sarebbe da parte degli assicuratori piuttosto che una speculazione calcolata, un rischio demente e irreparabile.

La voce di cosifatto progetto non può esser certamente che una ciarla di più nel gran numero delle quotidiane dicerie. Una Compagnia di Assicurazione che entrasse in codesti affari, non potrebbe farlo che per nascondere sotto un' *apparenza* illusoria una qualche seduzione a carico della buona fede altrui, ed a guadagno proprio. Le Compagnie di Assicurazione che *funzionano* nel nostro *Paese*, rispettano troppo se stesse, il pubblico, il decoro e l' equità d' un' impresa onorata, per ricorrere a simili mezzi. Per cui, ripetiamolo, la voce di cosi fatto progetto non può essere che una ciarla di più nel gran numero delle quotidiane dicerie.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Alla Redazione dell' Annotatore.

Se il conchiudere con un' incondita villania, e senza addurre nessun convincente argomento, potesse tener luogo di confutazione, io non vorrei contrastare al sig. Orlandini quella *superiorità* che egli affetta nella risposta inserita nel N.° 9 di questo giornale.

Lasciando però ai lettori il giudizio sulla forma di tale risposta, della quale non mi curo, aggiungerò che le spiegazioni date sul carbone e sul modo di applicarlo non bastano a togliere le mie obbiezioni, qualora l' applicazione dovesse farsi su vasta scala; condizione senza di cui tornerebbe vano il proposto rimedio. Perchè, se si parla del carbone, dovendosi toglierlo all' uso comune, pel quale è già abbastanza scarso, per adoperarlo come concime, si avrebbe per conseguenza un indefinito incarimento nel prezzo, oltre la spesa della frangitura e dello spargimento; e se della polvere di carbone, i fornaciaj non ne producono abbastanza per le viti dei proprj paesi, ed è noto che le fornaci non sono così spesse.

Non intesi poi col mio articolo di contraddire le buone *intenzioni del sig. Orlandini*, ma in verità, d' uopo è pur dirlo, che ben meschino è il risultato a cui egli si riduce dopo tanta sicurezza sul precipuo scopo della concimazione, e dopo di avere elevato al grado di scienza i proprj esperimenti (v. *Annotatore n.° 98 del 1853*), appagandosi di aver concimata la vite se anche non giunge a guarirla: *massimo dei beneficj*, che ognuno sapeva ottenere.

Restano dunque tuttora inconfutati gli argomenti del mio articolo inserito nel n.° 4.

In quanto poi ai vocaboli *Staccio o Setaccio*, io, fattoruccio di Villa, nato e cresciuto fra i campi, credeva e credo ancora di saperne qualche *cosa* d' agricoltura, ma non intesi mai di misurarmi in quistioni filologiche con chi ebbe tanti libri fra mani: non mi fermai punto nè poco sul significato di quei vocaboli: dissi che oltre alla difficoltà di trovar carbone per un' estesa *coltivazione*, il *sig.* Orlandini suggeriva ancora di passarlo *per istaccio*, non *setaccio*; e se egli mi accusa di non essermi accorto d' un errore di stampa, devo conchiudere che non ha letto bene il mio articolo.

Solo per esuberanza *aggiungerò*, che la parola *setaccio*, che il sig. Orlandini asserisce con troppa sicurezza non avere *alcun significato*, può avere ed ha un significato d' uso quanto la voce *gabbiolo*, che non trovo registrata nella Crusca; ed anzi, se egli volesse consultare il recente Panlessico pubblicato coi tipi di Girolamo Tasso di Venezia, troverebbe che il vocabolo *setaccio* sta registrato come sinonimo di *staccio*.

« Più non ti dico, e più non ti rispondo »

ALESSANDRO DELLA SAVIA.

Venezia 7 febbrajo.

Il carnevale della nostra Venezia offre divertimenti e spettacoli quanti ne vuoi, ad ogni classe di persone: è debito però far giustizia a questo Popolo che sa pigliarli con quella moderatezza e contegno che nelle attuali circostanze si addicono. Se alcuno ti dirà che Venezia spensierata e gaia passa di solazzo in solazzo, senza riguardo nè ai tempi che *corrono*, nè *alla miseria* che incalza, nè a dignità conveniente alla posizione ch' ella occupa tra i paesi civili; di pure che mente. Io che vado dal teatro della Fenice alla sala Camploy, dalla piazza San Marco all' ultima abitazione di Castello; io che vivo coi signori e col povero, al caffè e allo spedale, sono alla portata di assicurarti il contrario.

Le offerte in denaro, per sopperire ai bisogni degl' indigenti, ogni giorno si accrescono, eccitando l' emulazione nei cittadini che restringono le spese domestiche per aver campo di sussidiare le famiglie povere. Così la nostra *Commissione di Soccorso* è in caso di largire somme a quelli che non potrebbero altrimenti ritrarre i mezzi di sussistenza, il quale beneficio, oltre quello della farina venduta a prezzo di favore, serve a diminuire se non a togliere del tutto la cattiva situazione dell' annata.

Quando si fa del bene, della carità, si può partecipare a qualche ricreazione serale con meno rincrescimento e senza esser tacciati dalla pubblica opinione. Ed ecco appunto quello che fanno i Veneziani. Essi intervengono ai teatri, alle feste, ai passeggi, ma un' ora di spasso la sanno pagare con un' opera buona; e ciò *fa onore* al carattere e alle tendenze degli abitanti delle lagune. La Fenice è sempre frequentata da buon numero di spettatori che applaudiscono la signora Albertini, i signori Bencich e Mirate. Il Trovatore aveva incontrato il comune *suffragio* sotto ogni rapporto; non così l' Otello, che strapazzato dagli artisti e quindi male accolto dal pubblico, ebbe una vita falita e posta in totale dimenticanza. Mirate è uno degli eccellenti tenori, sì; ma i suoi capricci, e qualche volta il suo poco rispetto agli spettatori, non ponno a meno di procurargli qualche piccolo dispiacere. Del ballo *non* ti parlo. *Sai* che odio il malvezzo di sprecare somme ingenti in questa razza di cose; e per quanto madamigella Fuoco mi venga descritta bella e seducente, per me la è una ballerina, nulla più d' una ballerina. All' Apollo si continua a dare il Buondelmonte del maestro Pacini, che piace, e che viene eseguito con abbastanza cura. Al San Benedetto recita la drammatica Compagnia Pezzana. Questi è un artista di vaglia, che mette amore e studio alla sua professione, e disimpegna l' ufficio di capo comico prendendo nota di ogni passo che fa l' arte nel *miglioramento* delle sue produzioni. La *Santoni*, quantunque le fisiche attrattive abbiansi in parte abbandonata, è pur sempre una di quelle attrici che simpatizzano facilmente col pubblico, e che hanno diritto al plauso dei veraci ammiratori della drammatica. Il circo equestre è affollato di concorrenti solo nelle domeniche e negli altri giorni festivi. Questo passatempo è prediletto dal basso Popolo in specialità, ed è naturale che nei dì di lavoro non sia *permesso* a quest' *ultimo* di assentarsi dalle sue occupazioni.

Anche la sala Donizzetti, e la Società Apollinea diedero segni di vita carnevalesca. La prima aprì il corso delle sue serate con due comiche produzioni *Bruno il Filatore*, e il *Ciarlatore eterno*. Il convegno fu brillante, l' esito buono, e da lodarsi i filodrammatici che vennero applauditi e festeggiati dal loro concittadini. Lunedì sera, 30 gennaio p. p., la Società Apollinea diede la prima festa di ballo. Riuscì *poco bene*, per *mancanza* di concorso di signore, ed anche di signori. Una trentina di ballerine, un centinajo di uomini, *poco bene* muore; insomma un mezzo deserto. Capisci bene che la disgrazia non è poi tanto grande, e che ballare *allegramente* bisogna averne un motivo; e dei motivi, qui come da voi, ce n' è pochi a dir vero.

Forestieri in città meno del solito, ossia meno che negli anni scorsi. Però il Carnevale è lungo, e negli ultimi giorni chi sa che i Provinciali non si movano. Intanto si va... va... va... senza saper per dove. Sarà quel che sarà!

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Un nuovo passo verso il libero traffico

ed assai importante, viene presentemente fatto dall' Inghilterra. La carezza dei noli marittimi, a motivo della scarsità dei bastimenti nelle circostanze attuali, induce quel governo a lasciar libera la navigazione straniera anche dall' uno all' altro dei porti nazionali. Finora tutti gli Stati hanno creduto utile di conservare alla bandiera nazionale la navigazione di cabotaggio; ma quest' esempio dell' Inghilterra potrebbe condurli tutti sopra una nuova via. Essa fa così un nuovo passo verso la completa distruzione del famoso *atto di navigazione*, che privilegiando la bandiera nazionale ed escludendo la concorrenza dei *navigli esteri recava nocumento al* commercio. Il ministro Cardwell fece notare, che a *Londra*, dove si *consumano* 4 milioni all' *anno* di tonellate di carbon fossile, di questo combustibile si ha adesso *grande* penuria, perchè mancano mezzi economici di trasporto; e ciò mentre un gran numero di bastimenti stranieri, della portata complessiva di 215,000 tonellate all' anno, devono recarsi vuoti dall' un porto all' altro. Si crede, che le marine della Germania settentrionale, dell' Olanda, della Danimarca e degli Stati-Uniti saranno quelle che troveranno maggiore profitto da questa disposizione così opportunemente presa.

È da prevedersi, che altri Stati troveranno del loro interesse d' imitare l' Inghilterra, ad onta di tutti i pregiudizii esistenti tuttavia contro il libero traffico: ed i trasporti sempre maggiori, che si fanno per mare di granaglie, di *carbone*, di ferro, di bestiami, come pure d' ogni qualità di prodotti, ed ora per *istraordinario* quello di *soldati* e di *oggetti* di armamento, faranno sì, che i bastimenti dei diversi Stati accorrano dove c' è da fare maggiori guadagni: vale a dire in Inghilterra. Allora ne soffrirà momentaneamente il commercio particolare di quegli Stati; sicchè essi procureranno di pareggiarsi coll' accordare condizioni simili. Gl' interessi degli armatori di bastimenti non potrà che guadagnarvi da tutto questo, da per tutto: poichè il numero dei viaggi con bastimento vuoto si farà sempre minore; ognuno potrà scegliere di navigare nei porti dove può combinare l' utilità di affari di genere diverso. È naturale, che il commercio ed i consumatori ne guadagnino del pari. *La libertà assoluta nelle leggi* di navigazione; massime dacchè le strade ferrate *mettendo in pronta comunicazione l' interno de' paesi* coi porti marittimi, tendono ad accrescere anche il *traffico sul mare*; la libertà della navigazione diverrà un complemento necessario alle disposizioni di livellamento economico che vanno grado grado operandosi da per tutto.

Libero traffico nel Portogallo.

Il governo Portoghese sarebbe, a detta dei giornali, in procinto di proclamare il libero commercio sulle stesse basi, con cui esiste in Inghilterra.

Un accordo postale

venne conchiuso anche fra l' Austria ed il Piemonte, sulla base medesima degli altri trattati conchiusi da ultimo sia colla Toscana, sia collo Stato Romano.

La società di navigazione a vapore del Danubio

possiede presentemente 85 vapori, della forza complessiva di 9858 cavalli; oltre a ciò 235 barche di ferro per trasporti e da rimurchiare, d' una capacità di 1,175,000 centinaja.

Odessa

contava, alla fine del 1853, 97,024 abitanti, fra i quali 44,202 di sesso femminile. L' anno 1853 fu il più ricco in affari d' ogni altro per quella piazza. Vi vennero 2240 bastimenti, dei quali partirono carichi 1902 e 344 rimasero sottocarica. I noleggi per l' Adriatico furono fino di 3 fiorini allo stajo. Questo fatto dovrebbero considerare coloro, che esclamano stoltamente contro gli speculatori di granaglie!

Zavorra dei bastimenti di gutta-percia.

Si vide da ultimo, che si ha con risparmio notevole di spesa nel caricare e scaricare i bastimenti

della zavorra, coll' adoperare barili di gutta-percia pieni di acqua, che poi vengono vuotati al bisogno.

La torre del telegrafo a Parigi

è divenuta, per così dire, il centro del cuore della Francia. Questa torre, di 40 a 50 metri d' altezza, sta in una corte del ministero dell' interno. Da essa partono 150 fili, che mettono in comunicazione immediata con 64 degli 86 dipartimenti della Francia. Un numeroso personale di scrivani, telegrafisti, chimici, traduttori, corrieri vi si tiene raccolto dì e notte. Mentre il ministro dell' interno tiene conversazione nel suo palazzo può in un attimo scambiare parole con 64 dei suoi prefetti e con altri impiegati in tutta la Francia, e corrispondere coll' Europa intiera.

La strada ferrata dell' Egitto

procede innanzi con grande celerità, lavorandovi di continuo 8 migliaja di persone. Credesi, che entro l' anno si anderà per essa da Alessandria al Cairo.

Lo Stato di Costa-Rica

dell' America Centrale fa un prestito in Europa per la costruzione di strade ferrate. La navigazione a vapore sulle coste americane va sempre più accrescendosi; e si formano da per tutto nuove compagnie.

I Francesi

presero possesso della *Nuova Caledonia*, gruppo di isole all' est del Sud Galles, a 23° di latitudine sud e 16° 5' di longitudine orientale. Credesi, che colà si possa trovare dell' oro come in Australia.

L' oro della California

estratto nel 1853 si calcola ascendere a circa 68 milioni di dollari, ed a 260 milioni in questi ultimi 6 anni.

L' oro della California e dell' Australia

sembra abbia a quest' ora fatto che questo metallo perda del suo valore relativamente all' argento. In Francia vi sono persone, le quali trovano il loro conto a comperare monete d' argento per fonderle, guadagnando in questo dal 20 al 24 per 1000.

Il Lloyd di Trieste

fece pubblicare una carta che comprende tutte le indicazioni per la navigazione del Po e del Lago Maggiore e per i paesi, che trovansi nella sfera d' affari con que' importanti paesi.

Un nuovo lavoro

sull' Oriente viene pubblicato a Vienna dall' i. r. Console in Grecia dott. Hahn, col titolo: *Studii albanesi*. Vi ha una descrizione geografico-etnografica e delle descrizioni dell' Albania e costumi de' suoi abitanti; poi delle erudite ricerche sulle loro origini pelasgiche; quindi uno schizzo di grammatica di quella lingua ed un principio di dizionario, che porgeranno, dicono, eccellenti materiali agli studii filologici.

Un celebre botanico

il *Gaudichaud*, moriva ultimamente in Francia. Egli era in relazione anche coi botanici italiani e fece parecchi viaggi in regioni ancora inesplorate botanicamente.

Un maestro di ginnastica a Trieste

riceve dal Comune 400 fiorini, a patto ch' egli dia istruzione gratuita agli allievi delle scuole pubbliche.

Un giovane, che avea fatto parlar molto di sè, nel mondo erudito, una gloria nascente del nostro paese mancò sciaguratamente sul fiore dell' età. Per darne la dolorosa notizia ci serviamo delle parole d' un valente nostro compatriotta suo amico, dell' Ascoli *di* Gorizia, *che ne scrisse nell' Osservatore triestino.*

FILOSSENO LUZZATTO

Raffiguratevi la ispirazione del poeta a vent' anni congiunta alla critica più profonda del vecchio erudito; il senso più squisito per la intelligenza dell' antichità accoppiato a un' accuratezza insuperabile nell' esaminarne i monumenti; il genio degli studi storici che si spinge prepotente nel buio dei secoli divinando da scarsi indizi i risultamenti più importanti, unito a una perseveranza prodigiosa che si fa quasi un trastullo delle difficoltà e può sfidar la mancanza dei sussidii scientifici più indispensabili; il più limpido criterio, il più rigido attaccamento al vero, accompagnati in ogni discussione da un' eloquenza che non intiepidisce mai; un cuore che domina le propensioni gagliardissime della mente, e che nell' ora dove l' animo è assorto in lusinghe non bugiarde di splendida gloria, sa provare la voluttà di sacrificar queste al dovere; un sentir tenero, una prontezza mai smentita a favorire altrui, una gelosia severa a serbarsi nella indipendenza il diritto della sincerità; — raffiguratevi il complesso di queste doti, ed avrete una debole immagine di chi fosse Filosseno Luzzatto. E pensate ancora come dopo lunghe angustie a lui venisse da poco dischiusa innanzi una dovizia sterminata di mezzi di studio, la quale gli prometteva di rendersi utile altamente alla scienza e di assicurarsi quella celebrità che per la famiglia e per la patria più che per sè desiderava; come i parenti e gli amici raccogliessero con entusiasmo i plausi insoliti di cui or lo vedevano onorato, giovane tanto, e in patria e fuori; e come alfine prima di compire i cinque lustri ei soccombesse a crudele malattia, sereno fino all' ultimo istante di mezzo agli strazi del morbo, intento fino all' ultimo anelito a giovare agli studi e coll' opera e col consiglio — ed allora potrete forse comprendere qual perdita debban piangere in lui la famiglia, gli amici, la scienza.

Egli nacque in Trieste nel luglio 1829, morì in Padova nel 25 gennaio 1854. Figlio dell' illustre professore al collegio rabbinico patavino, egli respirò fin dalle fasce un' aura di dottrina; fanciullo palesò caldo amore alle ricerche linguistiche ed archeologiche inclinando specialmente alle paleografiche. A quindici anni già con indefessa diligenza attendeva a diciferare iscrizioni cuneiformi assire, problema arduo così che oggi ancora, malgrado ripetuti tentativi, la scienza europea non sa vantarne la soluzione. Egli vi leggeva ben prima di Löwenstern i nomi di Dario, di Serse, d' Istaspe, d' Achemene, di Ormuzd; e il lavoro che dopo vari anni di studio continuo egli ebbe a pubblicare intorno al difficile soggetto, va tra i più pregevoli che mai lo toccassero 1). Più discoverte quasi contemporanee lo avevano, tra il quindicesimo anno e il decimottavo, portato al convincimento che fosse ariana [sanscritica] la lingua delle iscrizioni assire, come lingua del popolo dominatore dell' antica Assiria ch' egli riteneva indo-europeo, del pari che quello dei signoreggiatori della Babilonia. Lunghe e spassionate indagini ch' egli proseguì nel tempo dove gli abbondavano i soccorsi per le sue investigazioni lo mantennero costantemente di quest' avviso; e forsi però giusta idea di tutta quanta l' ammirazione che meritasse il giovanetto immerso in così astruse lucubrazioni convien sapere che allorquando nelle sue veglie decomponeva i vocaboli assiri e caldei per dichiararli sanscritici con etimologie rigorose, egli non possedeva ancora un dizionario sanscrito, ma raggranellava parole dalle poche opere trattanti di sanscrito a lui accessibili per comporsene appena il vocabolario con cui tentare le misteriose iscrizioni, alle quali esitavano ad accostarsi i dotti che disponevano delle biblioteche di Parigi e di Londra.

Nè egli era tale da limitarsi allo studio isolato di queste diciferazioni; giacchè simultaneamente, ed in parte pure in età ancora più tenera, egli aveva con mirabile acume guadagnate fila molteplici alla orditura di una istoria delle lingue e dell' incivilimento dell' Asia prisca e della loro diffusione nel resto del continente antico; temi che sempre egli coltivò anche dappoi con fervore 2). Dall' una parte la fratellanza di lingue delle genti europee colle indo-persiane gli era per anello storico-etnografico chiarita dalla esistenza d' un Popolo indo-europeo (sanscritico) in Assiria; nel quale scorgendo Luzzatto la razza conquistatrice che verso il mezzodì si spinse fin dentro in Palestina 3), vedeva altresì manifesta la continuazione di quel tronco i cui rami giunsero per l' Asia minore a stendersi nella Grecia e nel rimanente dell' Europa; mentre dai monumenti dell' arte assira veniva luminosamente confermato essersi a questa educata più ad Oriente la persiana, ed a lei attaccarsi verso Occidente e la greca e la etrusca. E d' altronde oltracchè nel disseppellire la lingua degli Assiri e dei Caldei egli giova d' illuminare anco i punti di contatto che tra la famiglia indo-europea e la semitica si avvertiscono, la schiatta indo-europea gli si rivelava anticamente penetrata nell' Africa pure; dov' egli scuopriva elementi sanscritici non solo nella lingua degli Sceto, dominatori dell' Egitto, ma benanche, lungo il Nilo, in vari idiomi di altre regioni africane più meridionali; nella favella per esempio degli Ebrei d' Abissinia che ci son noti sotto il nome di Falascia 4). Intorno a questi ultimi che presentano un fenomeno della più alta importanza per la storia delle religioni e pur fino a' giorni nostri reclamante indagini condegne, egli si era dato col più vivo amore a raccogliere notizie fin dalla sua fanciullezza; e non pago di ciò che gli offeriva l' adunamento di quanto i dotti europei ne avevano scritto sin qui, seppe profittare della intelligente cooperazione d' un chiaro viaggiator francese (Antonio d' Abbadie) per scrutare con proprie interrogazioni le credenze e i costumi e le tradizioni di quegl' Ebrei abissini. Chi saprebbe ridir la esultanza di Filosseno Luzzatto allorchè giunsero le risposte *falasciane* alle sue domande insieme alla testimonianza che quelle avevano fatto palpitare l' amor nazionale per i loro sconosciuti fratelli gli Ebrei di quelle estreme regioni? Dopo che nel 1852, egli, recatosi a Parigi, si era procacciato colla costanza e colla perspicacia che lo segnalavano preziosissime notizie dai manoscritti etiopici colà esistenti e poco o nulla fino a lui frugati, egli si trovava in possesso di materiali tanti e cosiffatti per illustrare le credenze e la istoria dei *Falascia, che da verun altro furon per anco ammassati i* simiglianti. Egli prediligeva questa ricerca e l' abbandonò solo colla vita e vi si approfondava con animo e con sapienza tali, che se alla *scienza in generale rimanga amaramente deplorata fine cotanto acerba*, a Israello fanno in questa lamentare una nazionale sventura 5).

Nè lo stato dell' animo mio, nè il *tempo*, nè il luogo mi permettono di porgere un quadro compiuto degli studi già maturati dal preclaro defunto, o dei vasti concepimenti saviamente arditi cui talvolta confidava all' amicizia con ispirato stile. *Dir* come nell' epoca in cui si dilatavano così grandiosi i suoi studi archeologici egli seguisse ad un tempo il corso di legge e quello del rabbinato, sarebbe dar criterio troppo volgare *dell' attività sorprendente* di quella intelligenza. Dir che la modestia eguagliasse in lui il sapere sarebbe ancora una delle tante cose che possono parer sospette di encomio soverchio in un cenno necrologico, *mentre chi lo stesso, ripassando la lunga serie di* scritti che una fratellevole amicizia ha prodotto nel corso degli ultimi sett' anni, trova di rammaricarsi della pallida pittura che danno del vero le espressioni più calde.

La Società degli Antiquari di Francia, la Società orientale germanica, l' Accademia di Padova, perdono in Filosseno Luzzatto un socio illustre; alla linguistica in Italia *è con lui rapita la speranza più bella.* G. I. Ascoli.

---

1) *Études sur les inscriptions assyriennes de Persépolis, Hamadan, Van et Khorsabad; Padoue 1850. — Preludeva a questi: Le Sanscritisme de la langue assyrienne; Padoue 1849. — Non è d' uopo dire che gli altri sistemi d' iscrizioni cuneiformi non avea potuto trasandare; anzi sullo persiano lasciò manuscritti coscienziosi studi, e la sua valentia nell' idioma di queste rifulge pure nella Memoria sulla iscrizione cuneiforme persiana di Behistun, pubblicata nel Giornale dell' Istituto lombardo, Tomo I. della nuova serie.*

2) *Egli si sentiva forte abbastanza per trattare della origine, la lingua e la religione del popolo primo incivilito d' Italia e d' Europa, in seguito al quesito circa la origine degli Etruschi che Orioli avea avanzato in uno dei congressi degli scienziati italiani, e che rimasto senza risposta pure nell' ultimo [a Venezia] fu rimandato a quello di Siena che mai ebbe luogo.*

3) *V. il suo articolo, del 1847, nella Rivista europea: Dell' Asia antica occidentale e media.*

4) *Da lungo tempo, fin dal 1843-44 egli aveva con mezzi poverissimi, ma con mirabile ingegno, raccolto simili osservazioni su d' alcune lingue africane. Nel 1847 mi parlava già come di lavoro completo del: Saggio sulle lingue hamtongà e hearano, tuttora inedito. — Sul sanscritismo della lingua degli Sceto aveva pure in animo di pubblicare una dissertazione.*

5) *Nel 1847 gli arrivarono le risposte col mezzo del d' Abbadie che le pubblicò negli* Archives israélites de France *del 1851; Luzzatto ne parlò in bella Memoria stampata in tedesco nell'* Orient *del 1848. Dal 1851 al 1853 videro la luce, nel giornale francese che or ora mentovai, i primi due terzi d' un lungo scritto concernente i Falascia, il quale per sè solo basterebbe a far celebrata la memoria del giovine autore. Stava ordinandone l' ultima parte quando la morte ce lo tolse. Oltre alle illustrazioni di antiche lapidi ebraiche [qui accade di nominare la sua: Notice sur quelques inscriptions hébraïques du XIII siècle, inserita nel XXII volume delle Memorie della Società degli Antiquari di Francia] la giudaica letteratura gli va debitrice della acclamata: Notice sur Abou Jousouf Hasdaï Ibn-Schaprout, Paris 1852, che sparge luce pur su d' un episodio importante delle istorie spagnuole.*

NOTIZIE URBANE

Pio richiamo.

Fra pochi giorni verrà pubblicato l' elenco dei Benefattori del nostro Asilo infantile nell' anno 1853.

Quelle gentili persone che desiderassero concorrere a questa pia opera sono pregati a indirizzare le loro offerte o all' Asilo stesso o ai Reverendi Parrochi di Udine.

La Presidenza dell' Asilo Infantile.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	11 Febb.	13	14
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	90 1/16	90 1/2	90 3/8
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	223	223 3/4	223 1/2
detto » del 1839 di fior. 100	132 1/2	133 3/8	133 1/2
Azioni della Banca	1310	1316	1309

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	11 Febb.	13	14
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	94 1/2	93 5/8	94
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	105 1/2	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	127 5/8	126 3/4	127 3/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	123 1/2	123	123 1/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12: 25	12: 21	12: 25
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	124 1/2	123 3/4	124 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	148	148 5/8
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	149	148 1/4	148 7/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		11 Febb.	13	14
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	—	—
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 55 a 53	9. 57 a 55	9. 50 a 51
	Sovrane inglesi	—	—	—

		11 Febb.	13	14
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 36	2. 30 1/2
	» di Francesco 1. fior.	—	2. 36	2. 30 1/2
	Bavari fior.	—	2. 33	2. 32
	Colonnati fior.	2. 49	2. 48	2. 47 a 48
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	—	2. 28	2. 28
	Agio dei da 20 Carantani	26 a 25 1/2	26 1/2 a 25 7/8	25 a 25 1/2
	Sconto	7 1/2 a 8	7 1/2 a 8	7 1/2 a 8

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 9 Febbrajo	10	11
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*